

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MARZO 1877

grafia; il maestro deve essere un educatore, il maestro deve essere un uomo che sia pari quasi a coloro che si destinano per l'alto insegnamento di maggiori istituti.

Difficile è l'opera del nostro maestro, perchè ha bisogno di rivolgersi al popolo ignorante e rozzo, ha bisogno di contrastare la superstizione e il pregiudizio, ha bisogno di essere circondato del massimo rispetto, perchè nel luogo dove egli sarà ciascun padre di famiglia non abbia ritegno di affidargli la propria prole, ciò che ha di più caro al mondo.

Ora l'onorevole ministro, che certamente meglio di me sente e comprende l'importanza di queste considerazioni, siccome abbastanza lo rivela la sua dotta relazione, l'onorevole ministro mi pare, se ho bene inteso il suo concetto, che si affidi all'opera delle scuole magistrali, attesochè pensa che coll'opera di questo istituto possano formarsi quegli insegnanti novelli, ai quali dovrà affidarsi la nuova scuola italiana.

Ora io dico al ministro, che è pure uomo eminentemente pratico: che cosa si attende egli da questi mezzani istituti delle scuole magistrali? Uomini dappoco, che, appena avranno fatto i primi studi in qualche ginnasio o altro mediocre istituto, sono chiamati a queste scuole magistrali, dove i discenti, appreso un poco di pedagogia, e il modo di insegnare a sillabare sulla lavagna, vuoti di serie cognizioni e di buona dottrina, arrivano a procacciare una patente di mediocrità, onde verrà loro affidato di ammaestrare il popolo italiano.

Quanto a me, io mi dichiaro avversario di questa pratica; per me questi mediocri uomini sarebbero capaci appena d'insegnare ai contadini nelle campagne, ovvero nelle scuole inferiori; ma per procacciare uomini valenti vi è bisogno di ben altra disciplina: sono le scuole normali e i buoni ginnasi che sarà bisogno di ordinare, ed in larga scala, e con mezzi sufficienti. È a questo effetto che l'opera dello Stato deve intendere, e però vogliamo confortare l'onorevole ministro a volere indirizzarvi l'acume del suo chiaro intelletto.

Giunto alla fine del mio ragionamento, conchiudo, confortando l'onorevole ministro, confortando il Parlamento a volere entrare tosto e con animo risoluto in questo difficile proposito. Non vogliate, onorevole ministro, arrestarvi a queste scuole dei bambini, a questo meschino alfabetismo: e ministro e Parlamento siano concordi, e con uniti ed ordinati sforzi compiano il nobile disegno di ricreare il popolo italiano, e prepararlo ad un migliore avvenire. I comuni sono nell'impossibilità di assumere da soli una tanta impresa; i comuni

oggi sono poveri, sono gravati di troppe obbligazioni e impossibilitati a fare un passo in questa nuova via.

D'altronde se questi comuni volessero anche accrescere il numero dei loro maestri ed aumentare loro lo stipendio, guardate anomalia! lo Stato che sprona questi comuni a fare ed a spendere, nel giorno in cui essi avranno fatto i sacrifici, lo Stato stesso, come fisco, verrebbe a rapirne una parte; in quel medesimo giorno l'esattore della ricchezza mobile verrà a decimare quello stipendio che con sacrifici grande si sarà aumentato a beneficio degli insegnanti. All'opera adunque; molti e grandi sono gli ostacoli da vincere ancora.

Onorevole ministro, una volta disse il Cavour che l'avvenire d'Italia era nelle mani dei futuri Ministri dell'agricoltura e del commercio; fu infelice la predizione. Oggi abbiamo detto con più ragione che l'avvenire morale del popolo italiano sarà nelle mani dei ministri dell'istruzione.

Osate adunque, onorevole ministro; grande è la vostra missione. Voi, da abile navalestro, dovete condurre al desiderato porto questa nave; prendete arditamente la ruota del timone; i venti, è vero, non sono in tutto secondi, e una nebbia diffusa copre ancora le nostre stelle; ma vincerassi per costanza di proposito e forza di volere; osate, e noi saremo con voi alla fatica dei remi. (*Segni di approvazione*)

TORRIGIANI. L'oratore che mi ha preceduto, per il campo dell'istruzione pubblica in un modo che io non intendo di tornarvi. Io mi limiterò a parlare sulla legge presentata dall'onorevole ministro:

Anche la parte storica è interessante in modo speciale per ciò che riguarda l'obbligatorietà e la gratuità universale; e su questi due punti io intendo di svolgere qualche mio pensiero.

Quanto alla parte storica, noi tutti potremo rindare colla mente quello che avvenne negli Stati Uniti di America, come ha fatto ieri l'onorevole Petruccelli. Osservo però che molte volte gli oratori, invece di mettere innanzi tutta la parte storica esatta, molte volte da essi si tocca piuttosto una parte speciale dei territori dove si è applicata una cosa piuttosto che un'altra.

Per l'obbligatorietà, se io volessi esporre la storia di quello che si è discusso in Francia, farei perdere una mezz'ora almeno agli onorevoli colleghi. Anche per la Germania, io non mi sento il coraggio di rimontare sino al gran Federico II, che nel 1763 rese obbligatorio l'insegnamento per le scuole inferiori. Certo sarebbe utile ciò, poichè in conseguenza della gran battaglia di Jena, dopo il 1806, Guglielmo III fece rivivere, come meglio si poteva,